

## Omelia Messa Crismale Giovedì Santo 2023

Carissimi Sacerdoti, Diaconi, Religiosi, Seminaristi, Religiose, fratelli e sorelle in Cristo, la pace sia con voi.

Oggi vengono benedetti gli oli con i quali, durante l'anno, saranno amministrati i sacramenti del battesimo, della confermazione, dell'ordine e dell'unzione degli infermi.

Voglio ringraziare chi ha fatto dono degli oli che vengono benedetti: il frantoio Mazzieri di Filottrano. Vi è stato aggiunto l'olio prodotto dalle olive coltivate nel giardino della memoria sorto a Capaci (PA) sul luogo dove trentuno anni fa avvenne la tremenda esplosione, nella quale persero la vita i magistrati Falcone e Morvillo e gli agenti di scorta. La Polizia di Stato e l'Associazione, d'intesa con la CEI, hanno deciso di donare l'olio ricavato dai frutti degli ulivi lì piantati a tutte le diocesi d'Italia, segno della vittoria del bene sul male e della legalità a fronte della corruzione.

L'olio, nella Bibbia, è simbolo di benedizione e prosperità: dona gioia, forza, guarisce le ferite. Richiama la sapienza, l'amore, la fraternità. E' anche simbolo dell'elezione divina e dello spirito di Dio che conferisce la missione specifica.

L'uso dell'olio per la consacrazione della persona cui Dio affidava una speciale missione veniva versato sul capo e indicava la forza necessaria all'esercizio dell'autorità ricevuta da Dio. Destinatari dell'unzione erano i re (1 Sam 16,13), i sacerdoti (Es 29,4) e i profeti (1Re 19,16). <<Lo Spirito del Signore è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione>> (Is 61,1), abbiamo ascoltato dal profeta Isaia, parole che Gesù riprende nella sinagoga.

Cristo è l'unto del Signore, cioè il Messia che assume in sé l'essere profeta, sacerdote e re, la cui missione è di «allietare gli afflitti di Sion, per dare loro una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, canto di lode invece di un cuore mesto» (Is 61,3).

Ciascuno di noi con il battesimo è stato unto per essere unito al Signore Gesù ed essere sacerdote, re e profeta.

La Messa del Crisma esprime la bellezza e la pluriformità del sacerdozio di Cristo, come si evince dal prefazio che fra poco pregheremo: "Con l'unzione dello Spirito Santo hai costituito il tuo Figlio unigenito mediatore della nuova ed eterna alleanza, e con disegno mirabile hai voluto che il suo unico sacerdozio fosse perpetuato nella Chiesa".

L'"unico sacerdozio" di Cristo comprende così quello battesimale e quello ministeriale. E, circa il sacerdozio ministeriale, ancora la preghiera del prefazio s'esprime così: "mediante l'imposizione delle mani, [Gesù] rende

partecipi del suo ministero di salvezza, perché rinnovino nel suo nome il sacrificio redentore... Servi premurosi del tuo popolo, lo nutrano con la Parola e lo santifichino con i sacramenti..." (dal Prefazio).

Con animo riconoscente viviamo quella comunione che non riguarda solo i presbiteri e il presbiterio - e, quindi, il sacramento dell'ordine - ma tutta la Chiesa, a partire dal sacramento del battesimo che ci unisce in vera e reale fraternità.

Ed è proprio il rito della benedizione degli Olii che ci ricorda come nella Chiesa esistano differenti vocazioni e missioni (non solo quella del prete) e solo riconoscendole, rispettandole e valorizzandole si è realmente Chiesa, ossia la sposa fedele di Cristo.

Papa Francesco nel Motu Proprio Spiritus Domini (11 gennaio 2021) dice testualmente: «Lo Spirito del Signore Gesù, sorgente perenne della vita e della missione della Chiesa, distribuisce ai membri del popolo di Dio i doni che permettono a ciascuno, in modo diverso, di contribuire all'edificazione della Chiesa e all'annuncio del Vangelo...».

Nello scorso mese di febbraio ricevendo i presidenti e i referenti delle Commissioni per il laicato delle Conferenze episcopali partecipanti al Convegno promosso dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, ha detto: i laici non sono "ospiti" nella Chiesa ma protagonisti.

«L'esigenza di valorizzare i laici non dipende da qualche novità teologica e neppure da esigenze funzionali per la diminuzione dei sacerdoti», né per «concedere una "rivincita" a chi è stato messo da parte in passato». Ma si fonda su «una corretta visione della Chiesa», quella di «Chiesa come popolo di Dio, di cui i laici fanno parte a pieno titolo insieme ai ministri ordinati». Di qui l'invito a «recuperare una ecclesiologia integrale» che pone l'accento sull'unità e non sulla separazione, dove il laico non è il non religioso, ma «va considerato come battezzato».

«La tentazione più grave in questo momento» è infatti quella di concepire «il clero separato dai laici, i consacrati separati dal clero e dai fedeli, la fede intellettuale di alcune élites separata dalla fede popolare, la Curia romana separata dalle Chiese particolari, i vescovi separati dai sacerdoti».

«È ora che pastori e laici camminino insieme, in ogni ambito della vita della Chiesa, in ogni parte del mondo!». Infatti «i fedeli laici non sono "ospiti" nella Chiesa, sono a casa loro, perciò sono chiamati a prendersi cura della propria casa». E quindi, ci ricorda Papa Francesco: «i laici, e soprattutto le donne, vanno maggiormente valorizzati nelle loro competenze e nei loro doni umani e spirituali per la vita delle parrocchie e delle diocesi».

Stiamo vivendo il secondo anno del cammino sinodale e la parola "Sinodalità" rimanda sia al sacerdozio comune dei battezzati (fondamento di ogni successiva realtà ecclesiale) sia al sacerdozio ministeriale (presbiteri e

vescovo); una menzione a parte va fatta, nel sacramento dell'ordine, per il diaconato. Riguardo al ministero ordinato nella Querida Amazzonia, Papa Francesco ci ricorda che: «Per ciò è importante determinare ciò che è più specifico del sacerdote, ciò che non può essere delegato. La risposta consiste nel sacramento dell'Ordine sacro, che lo configura a Cristo sacerdote. E la prima conclusione è che tale carattere esclusivo ricevuto nell'Ordine abilita lui solo a presiedere l'Eucaristia. Questa è la sua funzione specifica, principale e non delegabile. Alcuni pensano che ciò che distingue il sacerdote è il potere, il fatto di essere la massima autorità della comunità. Ma San Giovanni Paolo II ha spiegato che, sebbene il sacerdozio sia considerato "gerarchico", questa funzione non equivale a stare al di sopra degli altri, ma «è totalmente ordinata alla santità delle membra di Cristo». Quando si afferma che il sacerdote è segno di "Cristo capo", il significato principale è che Cristo è la fonte della grazia: Egli è il capo della Chiesa «perché ha il potere di comunicare la grazia a tutte le membra della Chiesa» (QA87).

«Il sacerdote è segno di questo Capo che effonde la grazia anzitutto quando celebra l'Eucaristia, fonte e culmine di tutta la vita cristiana. Questa è la sua grande potestà, che può essere ricevuta soltanto nel sacramento dell'Ordine sacerdotale. Per questo lui solo può dire: «Questo è il mio corpo». Ci sono altre parole che solo lui può pronunciare: «Io ti assolvo dai tuoi peccati». Perché il perdono sacramentale è al servizio di una degna celebrazione eucaristica. In questi due Sacramenti c'è il cuore della sua identità esclusiva» (QA88).

Carissimi fratelli sacerdoti, ritorniamo ad ascoltare la parola di Cristo che nell'eucaristia quotidiana ci viene donata come nutrimento insieme al Pane della vita. Ma concediamoci il tempo di assimilarla per non diventare ascoltatori frettolosi e smemorati, come ci ammonisce l'apostolo Giacomo (Gc 1,23-24). Ritroviamo il gusto del silenzio, dell'adorazione, della radicalità che si concretizza nell'offerta della nostra vita in una dimensione veramente eucaristica, ricordando la lettera agli Ebrei: «Dopo aver detto prima non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose tutte che vengono offerte secondo la legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà.

!>> (Eb10,8-9). L'esempio di Gesù deve coinvolgerci rendendoci pane spezzato per i fratelli, corpo donato per amore di Cristo e della Chiesa e dell'umanità.

Una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile. Ne consegue che una narrazione della Chiesa, oggi, non può prescindere da come Gesù l'ha pensata e l'ha voluta e, quindi, significa porsi in ascolto di ciò che Lui, il Signore, ha voluto consegnare agli Apostoli - e anche a noi - costituendo, Egli stesso, fin dall'inizio, una comunità che doveva avere la

capacità di adattarsi alla storia, rimanendo però fedele a Lui e in cui si manifesta, una volta per sempre, il dono di Dio, ossia il Vangelo, perché Gesù Cristo è “lo stesso, ieri, oggi e sempre” (Eb 13,8).

Dobbiamo camminare nella nostra storia ed avere una vera empatia, non dobbiamo escludere nessuno, dobbiamo amare ogni persona, a cominciare da quelli di casa e dai propri confratelli. Amare tutti, non giudicare nessuno, rimanere fedeli al Vangelo: questo è l’impegno di una Chiesa sinodale che vuole essere realmente tale. Gesù risorto è la nostra forza e ci accompagna sempre; scacciamo perciò da noi la sindrome dei discepoli di Emmaus, ripiegati su se stessi.

Continuiamo il nostro Cammino sinodale, contando su chi con noi s’impegna con umiltà e con coraggio, dicendo in verità (non solo con le labbra): siamo servi inutili, sono un servo inutile.

Rivolgo ora una particolare saluto ai ragazzi e alle ragazze presenti che riceveranno la cresima e che incontreremo insieme a tutti i ragazzi e ragazze della arcidiocesi, martedì dopo pasqua 11 aprile al Palabaldinelli di Osimo dalle 15.30 alle 19.00.

Ricordiamo oggi tutti i sacerdoti che sono giunti alla meta ultima del cammino terreno. Rivolgiamo un pensiero a tutti sacerdoti ammalati ed assenti a motivo dell’età avanzata: vorrei nominarli tutti, ma temo di dimenticare qualcuno. A tutti vada l’abbraccio e l’affetto riconoscente del presbiterio e della intera comunità diocesana.

Con franchezza penso anche coloro che, per diverse ragioni non sono presenti e ricordo loro, come anche a tutti voi carissimi fedeli, l’invito a non disertare le nostre riunioni [eucaristiche](cf Eb 10,25) per non diminuire la bellezza della comunità.

Saluto con affetto e gratitudine tutti i sacerdoti e religiosi di altre nazioni presenti nella diocesi che esercitano il ministero pastorale a servizio delle comunità parrocchiali. La loro presenza ci fa percepire visibilmente l’unicità della Chiesa universale, la cooperazione tra le Chiese.

Nel giorno in cui ricordiamo l’istituzione del sacerdozio è bello unirci alla lode di ringraziamento di quei fratelli presbiteri che hanno raggiunto o stanno per raggiungere nel corso dell’anno un traguardo importante nell’anniversario della propria ordinazione.

Per il 60°: don Filippo Pesaresi, don Sandro Pirani, don Gabriele Ruzziconi, don Domenico Sgalla

Per il 55° Don Duilio Guerrieri , don Sergio Marinelli, don Paolo Sconocchini, P. Girolamo Bonecher

Per il 50° don Luigi Filipponi, don Franco Saraceni, don Carlo Spazzi, P. Enrico Bonfiglio, don Angelo Passeri

Per il 40° mons. Claudio Giuliodori

Per il 30° Padre Franco Bonamano

Per il 25° Padre Paolo Maria Siano

Per il 20° Don Sandro Carbonari, don Socrates Hidalgo, don Willy Ngongo  
Omatete

Per il 10° don Marco Castellani

Per il 1° anno don Giuseppe Rella

Cari fratelli e sorelle è necessario pregare per le vocazioni al sacerdozio. Invito tutti voi sacerdoti, a partire da domenica di Pasqua, sino alla fine dell'Anno liturgico ad inserire nella preghiera dei fedeli della domenica e delle feste l'intenzione per le vocazioni al sacerdozio, il Signore ascolti la nostra preghiera e ci doni vocazioni.

E voi, carissimi fratelli e sorelle, pregate per i vostri sacerdoti e con la corresponsabilità pastorale siate loro accanto nelle difficoltà, amateli come fratelli, sentiteli come padri e guide della comunità perché noi tutti, vescovo e presbiteri, in questo tempo non facile ma pur sempre tempo di grazia, "non intendiamo far da padroni della vostra fede, ma essere collaboratori della vostra gioia" (2Cor 1,24). Amen.